

L'arcivescovo Zimowski all'Università Cattolica del Sacro Cuore

Rispetto per la vita e sviluppo dei popoli

Nel mondo c'è un'emergenza etica che si sta lentamente trasformando in emergenza politica, con risvolti, per certi aspetti, drammatici poiché investe direttamente la dignità della vita di individui e popoli. L'allarme è stato lanciato dall'arcivescovo Zygmunt Zimowski, intervenuto nei giorni scorsi a un incontro internazionale organizzato dall'Università Cattolica del Sacro Cuore a Roma sul tema «Rispetto della vita e sviluppo dei popoli».

La teoria esposta dall'arcivescovo è chiara. Finché la struttura legale e costituzionale degli Stati moderni proteggeva i diritti umani, specialmente con la ferma proibizione dell'aborto e dell'eutanasia, il tema della tutela della vita non richiedeva particolare attenzione da parte della dottrina sociale cristiana. Ma alla fine degli anni Settanta alcuni Stati europei hanno cominciato ad allentare l'attenzione sul rispetto della vita sino a giungere alla legalizzazione dell'aborto. In certi Paesi sono state anche legalizzate alcune forme di eutanasia e l'inseminazione artificiale è divenuta pratica usuale, così come la crioconservazione di embrioni umani che non sarebbero mai stati impiantati in utero. Senza considerare poi il fatto che il consenso alla ricerca sulle cellule staminali embrionali ha ridotto l'embrione a una semplice «cosa» e la proibizione di uccidere un essere umano innocente ha perso così il suo carattere imperativo.

La crescente diffusione di queste pratiche «de trasforma di fatto, non fosse che per la legge dei numeri, in fenomeni sociali. Si pensi solo ai 46 milioni di aborti legali che vengono realizzati ogni anno nel mondo — in Italia sono 200.000, oltre ai 15/16 mila aborti clandestini — mentre, soltanto negli Stati Uniti, circa 50.000 bambini ogni anno nascono grazie alle tecniche per la fecondazione assistita».

Numeri che lasciano intravedere i caratteri specifici delle minacce alla vita nel contesto sociale e culturale odierno, «che introducono sfide inedite — ha detto Zimowski — per la dottrina sociale cristiana e richiedono risposte adeguate». Ma soprattutto richiedono un attento esame. «In primo luogo — ha notato l'arcivescovo — a livello di opinione pubblica, influenzata da campagne ideologiche a largo raggio, attentati alla vita quali l'aborto, l'eutanasia, la sperimentazione sull'embrione tendono a essere percepiti come «diritti della libertà individuale». In secondo luogo, essi sono legittimati socialmente, perché attuati mediante la pratica medica: il contesto scientifico e l'autorità morale del servizio sanitario sono ampiamente sufficienti, agli occhi di molti, per renderli accettabili. Infine la normativa giuridica dello Stato conferisce a queste pratiche l'accredito di una legge, approvata dalla maggioranza e che quindi dispensa da ulteriori scrupoli di coscienza».

Si tratta, dunque, di una vera e propria crisi culturale, alla cui radice, come ha fatto notare il presule, sta il fenomeno della dissociazione tendenziale tra coscienza «privata» e sistema socio-civile. E il discorso si allarga così alla sfera del sociale. L'arcivescovo ha infatti ricordato che una società più umana e giusta non è solo quella dove ci sono accordi più equilibrati e rispettati tra interessi, ma è quella nella quale «ci si riconosce come prossimi e fratelli». E questo «non può non fare appello alla coscienza morale». Non dunque uno Stato che regoli e domini tutto ciò che ci occorre, ma uno Stato che generosamente riconosca e sostenga, nella linea del principio di sussidiarietà, le iniziative che sorgono dalle diverse forze sociali e uniscono sponta-

neità e vicinanza agli uomini bisognosi di aiuto.

Monsignor Zimowski si è poi soffermato sulla questione della paventata scarsità delle risorse per soccorrere i popoli bisognosi, presentandola piuttosto come un conflitto distributivo. E ha suggerito alcune strategie concrete per incrementare le risorse da mettere a disposizione degli Stati per favorirne lo sviluppo, quali «la creazione di sistemi di previdenza sociale maggiormente integrati al loro interno; l'eliminazione di sprechi e rendite abusive, destinando poi le risorse risparmiate alla solidarietà internazionale; la riduzione delle inefficienze burocratico-amministrative; l'applicazione efficace della cosiddetta sussidiarietà fiscale». La *Caritas in veritate* può essere, in questo senso, «una luce da seguire».

